

# 1) IL CORRETTORE DI BOZZE (originale)

## Capitolo XVII. Continua il racconto del dottore: l'ultimo viaggio del piccolo canotto.

Questo quinto viaggio fu totalmente diverso dagli altri.

Innanzitutto il guscio di noce che ci portava era estremamente carico. Cinque uomini adulti, tre dei quali, Trelawney, Redruth e il capitano alti più di sei piedi, costituivano già un peso superiore alla sua portata. Aggiungetevi la polvere, il lardo ed i sacchi di pane. A poppa, l'acqua sfiorava il bordo. A più riprese ne imbarcammo un po' e ancora non avevamo coperto un centinaio di metri, che già le mie brache e le falde del mio abito ne erano inzuppate.

Il capitano ci fece sistemare il carico, e riuscimmo ad equilibrare un po' meglio il canotto. Ciò nonostante osavamo appena respirare.

In secondo luogo, incominciava il riflusso: una forte impetuosa corrente ci spingeva a ovest attraverso la baia e poi a sud ed al largo per lo stretto che avevamo imboccato il mattino. Le stesse onde agitate mettevano in pericolo la nostra imbarcazione sovraccarica; ma il peggio era che noi avevamo devianti dalla nostra rotta e ci eravamo allontanati dal nostro conveniente punto di approdo dietro il promontorio. Se avessimo lasciato fare alla corrente, saremmo andati a battere accanto alle imbarcazioni dove i pirati potevano sorprenderci in ogni istante.

"Non riesco a mantenere la prua sul forte, signore" dissi al capitano.

Io manovravo il timone, mentre lui e Redruth, agili tutti e due, vogavano.

"La marea ci trascina via. Non potrebbe remare un po' più forte?" "Il canotto si riempirebbe" disse lui. "Lei deve tener duro, signore, se non le rincresce: tener duro finché non guadagni." Io provai, e vidi concretamente che la corrente ci spingeva a ovest, finché non misi la prua in pieno est, ossia precisamente ad angolo retto rispetto alla direzione che dovevamo seguire.

"In questo modo non approderemo mai" osservai.

"Se è questa l'unica rotta che possiamo tenere, non c'è che da tenerla" replicò il capitano. "Bisogna continuare a risalire la corrente. Vede, signore, se per caso ci lasciamo portare sottovento al punto di approdo, è difficile dire dove prenderemo terra, oltre al rischio di essere attaccati dalle imbarcazioni; mentre sulla rotta che noi seguiamo la corrente dovrà diminuire, e allora potremo svignarcela ritornando indietro lungo la costa." "La corrente è già diminuita, signore" disse il marinaio Gray che stava a prua. "Lei può allentare un po'." "Grazie, ragazzo mio" risposi, come se niente fra di noi fosse accaduto; poiché ci si era tacitamente intesi di trattarlo come uno dei nostri.

D'improvviso il capitano ruppe di nuovo il silenzio, e mi parve che la sua voce fosse sensibilmente alterata.

"Il cannone!" pronunciò.

"Ci ho pensato" dissi io, sicuro come ero che egli alludesse a un bombardamento del forte. "Ma non potranno mai sbarcare il cannone, e se anche vi riuscissero, sarebbero poi incapaci di alarlo attraverso la boscaglia." "Guardi indietro, dottore" replicò il capitano.

# 1) IL CORRETTORE DI BOZZE (correttore)

## Capitolo XVII. Continua il racconto del dottore: l'ultimo viaggio del piccolo canotto.

Questo quinto viaggio fu totalmente diverso dagli altri.

**Inanzitutto** il guscio di noce che ci portava era estremamente carico. Cinque uomini adulti, **trè** dei quali, Trelawney, Redruth e il capitano alti **più** di sei piedi, costituivano **già** un peso superiore alla sua portata. Aggiungetevi la polvere, il lardo ed i **sacchi** di pane. A poppa, l'acqua sfiorava il bordo. A più riprese ne imbarcammo un **po** e ancora non avevamo coperto un centinaio di metri, che già le mie brache e le falde del mio abito ne erano **insuppate**.

Il capitano ci fece sistemare il carico, e riuscimmo ad equilibrare un **po** meglio il canotto. **Cio** nonostante osavamo appena respirare.

In secondo luogo, incominciava il riflusso: una forte impetuosa corrente ci spingeva a ovest **atraverso** la **baglia** e poi a sud ed al largo per lo stretto che avevamo imboccato il mattino. Le stesse onde agitate mettevano in pericolo la nostra imbarcazione **sovracarica**; ma il peggio era che noi avevamo devianti dalla nostra rotta e ci eravamo allontanati dal nostro conveniente punto di approdo dietro il promontorio. Se avessimo lasciato fare alla corrente, saremmo andati a battere accanto alle **imbarcazzioni** dove i pirati potevano sorprenderci in ogni istante.

"Non riesco a mantenere la prua sul forte, signore" dissi al capitano.

Io manovravo il timone, mentre lui e Redruth, agili tutti e due, vogavano.

"La marea ci trascina via. Non potrebbe remare un po' più forte?" "Il canotto si riempirebbe" disse lui. "Lei deve tener duro, signore, se non le **rincrescìe**: tener duro finché non guadagni." Io provai, e vidi concretamente che la corrente ci spingeva a ovest, **finche** non misi la prua in pieno est, ossia precisamente ad angolo retto rispetto alla direzione che dovevamo seguire.

"In questo modo non approderemo mai" osservai.

"Se è questa l'unica rotta che possiamo tenere, non **ce** che **dà** tenerla" replicò il capitano. "**Bisogna** continuare a risalire la corrente. Vede, signore, se per caso ci lasciamo portare **sotovento** al punto di approdo, **e** difficile dire dove prenderemo terra, oltre al rischio di essere **attacati** dalle **imbarcazzioni**; mentre sulla rotta che noi seguiamo la corrente dovrà diminuire, e allora potremo **svignarci** ritornando indietro lungo la costa." "La corrente **e** già diminuita, signore" disse il marinaio Gray che stava a prua. "**lei** può allentare un po'." "**grazie**, ragazzo mio" risposi, come se niente fra di noi fosse accaduto; **poiche** ci si era tacitamente intesi di trattarlo come uno dei nostri.

**Dimprovviso** il capitano ruppe di nuovo il silenzio, e mi parve che la sua voce fosse sensibilmente alterata.

"Il cannone!" **pronuncio**.

"Ci **o** pensato" dissi io, sicuro come ero che egli alludesse a un bombardamento del forte. "Ma non potranno mai sbarcare il **canone**, e se anche vi riuscissero, sarebbero poi incapaci di alarlo attraverso la **boscaia**." "Guardi indietro, dottore" replicò il capitano.

# 1) IL CORRETTORE DI BOZZE

## (per ragazzi)

### Capitolo XVII. Continua il racconto del dottore: l'ultimo viaggio del piccolo canotto.

Questo quinto viaggio fu totalmente diverso dagli altri.

Inanzitutto il guscio di noce che ci portava era estremamente carico. Cinque uomini adulti, trè dei quali, Trelawney, Redruth e il capitano alti più di sei piedi, costituivano già un peso superiore alla sua portata. Aggiungetevi la polvere, il lardo ed i sacchi di pane. A poppa, l'acqua sfiorava il bordo. A più riprese ne imbarcammo un po' e ancora non avevamo coperto un centinaio di metri, che già le mie brache e le falde del mio abito ne erano insuppate.

Il capitano ci fece sistemare il carico, e riuscimmo ad equilibrare un po' meglio il canotto. Ciò nonostante osavamo appena respirare.

In secondo luogo, incominciava il riflusso: una forte impetuosa corrente ci spingeva a ovest attraverso la baglia e poi a sud ed al largo per lo stretto che avevamo imboccato il mattino. Le stesse onde agitate mettevano in pericolo la nostra imbarcazione sovracarica; ma il peggio era che noi avevamo devianti dalla nostra rotta e ci eravamo allontanati dal nostro conveniente punto di approdo dietro il promontorio. Se avessimo lasciato fare alla corrente, saremmo andati a battere accanto alle imbarcazioni dove i pirati potevano sorprenderci in ogni istante.

"Non riesco a mantenere la prua sul forte, signore" dissi al capitano.

Io manovravo il timone, mentre lui e Redruth, agili tutti e due, vogavano.

"La marea ci trascina via. Non potrebbe remare un po' più forte?" "Il canotto si riempirebbe" disse lui. "Lei deve tener duro, signore, se non le rincresce: tener duro finché non guadagni." Io provai, e vidi concretamente che la corrente ci spingeva a ovest, finché non misi la prua in pieno est, ossia precisamente ad angolo retto rispetto alla direzione che dovevamo seguire.

"In questo modo non approderemo mai" osservai.

"Se è questa l'unica rotta che possiamo tenere, non ce che dà tenerla" replicò il capitano. "Bisogna continuare a risalire la corrente. Vede, signore, se per caso ci lasciamo portare sotovento al punto di approdo, è difficile dire dove prenderemo terra, oltre al rischio di essere attaccati dalle imbarcazioni; mentre sulla rotta che noi seguiamo la corrente dovrà diminuire, e allora potremo svignarci ritornando indietro lungo la costa." "La corrente è già diminuita, signore" disse il marinaio Gray che stava a prua. "lei può allentare un po'." "grazie, ragazzo mio" risposi, come se niente fra di noi fosse accaduto; poiché ci si era tacitamente intesi di trattarlo come uno dei nostri.

Dimprovviso il capitano ruppe di nuovo il silenzio, e mi parve che la sua voce fosse sensibilmente alterata.

"Il cannone!" pronunciò.

"Ci o pensato" dissi io, sicuro come ero che egli alludesse a un bombardamento del forte. "Ma non potranno mai sbarcare il canone, e se anche vi riuscissero, sarebbero poi incapaci di alarlo attraverso la boscaia." "Guardi indietro, dottore" replicò il capitano.

## 2) Gli intrusi (originale)

Cane nero appare e scompare.

Poco tempo dopo ciò, capitò il primo di quei misteriosi eventi che dovevano finalmente sbarazzarci del capitano se pure non, come vedremo, delle conseguenze della sua presenza. Cominciava allora un rigidissimo inverno, con lunghe aspre gelate e violente bufere; e fin dal principio apparve chiaro che il mio povero padre difficilmente avrebbe visto la primavera. Di giorno in giorno declinava, e mia madre ed io, con sulle braccia il peso dell'albergo, eravamo troppo occupati per prestare attenzione al nostro fastidioso ospite.

Era un mattino di gennaio, assai per tempo, con un freddo che passava le ossa, e tutta la baia biancheggiava di brina; le onde baciavano dolcemente i ciottoli della riva, e il sole ancora basso dorava appena la cresta delle colline e riluceva lontano sul mare.

Il capitano alzatosi più presto del solito era sceso alla spiaggia col suo coltellaccio dondolante sotto le larghe falde del suo abito blu, il cannocchiale sotto l'ascella, e il tricorno buttato indietro sulla nuca. Vedo ancora il suo alito ondeggiare in aria dietro a lui come fumo mentre egli si allontanava rapidamente.

L'ultimo suono che giunse ai miei orecchi mentre egli girava dietro la grande rupe, fu un potente sbuffo d'ira, come se egli ancora fosse travagliato dal pensiero del dottor Livesey.

Mia madre era in quel momento disopra col babbo; ed io stavo apparecchiando la tavola per la colazione del capitano, quando l'uscio della sala si aprì, ed uno sconosciuto si fece avanti. Era pallido come cera; due dita gli mancavano alla mano sinistra; e, per quanto portasse un coltellaccio, non pareva troppo aggressivo.

Ma io dovevo pur tener d'occhio la gente di mare, sia con una sola gamba che con due, e quella apparizione mi sconcertò. Egli non aveva l'aria di marinaio; pure, non so quale aroma marino lo circondava.

Alla mia domanda cosa volesse, rispose ordinando del rum; ma, mentre andavo a prenderlo, sedette a un tavolo e mi richiamò. Io mi fermai col tovagliolo in mano.

"Vieni qui, ragazzo" disse lui. "Qui, più vicino." Io mi avvicinai di un passo.

"E' questa qui la tavola del mio amico Bill?" chiese con una strizzatina d'occhi.

Risposi che io il suo compagno Bill non lo conoscevo, e quella tavola era per una persona che dimorava presso di noi, e che noi chiamavamo il capitano.

"Perfettamente" fece lui. "Il mio compagno Bill può anche farsi chiamar capitano se così gli aggrada. Ha un taglio su una guancia, e maniere molto gentili, specie quando ha trincato, il mio compagno Bill.

Mettiamo, per modo di dire, che il tuo capitano abbia una cicatrice su una guancia; mettiamo, per modo di dire, che questa guancia sia la destra. Eh? Che ti dicevo io? E adesso, sentiamo ancora: il mio amico Bill è in casa?" Risposi che era uscito per una passeggiata.

"Da che parte, ragazzo mio? Da che parte ha preso?" Gli indicai la rupe aggiungendo che il capitano sarebbe stato presto di ritorno; e dopo che ebbi risposto a varie altre domande:

"Ah" disse lui "questo gli farà prò come un buon bicchiere, al mio camerata Bill!" L'espressione del suo viso, pronunciando tali parole, era tutt'altro che amabile, ed io avevo le mie buone ragioni per pensare che lo straniero si sbagliava, dato che intendeva parlar sul serio. Ma ciò non mi riguardava: e d'altra parte, che avrei fatto? Egli rimase lì, attaccato all'uscio, sorvegliando l'angolo della rupe come il gatto che aspetta il sorcio. Ad un certo punto io scappai sulla strada, ma subito mi richiamò, e siccome io tardavo un po' a ubbidire, il suo pallido volto prese un'espressione feroce, e con una bestemmia che mi fece sobbalzare, mi comandò di rientrare. Appena fui lì, tornò alle maniere di prima, tra lusinghiere e beffarde, mi batté sulla spalla, mi disse ch'ero un bravo ragazzo e che s'era innamorato di me.

"Ho io stesso un figliolo che ti assomiglia come due gocce d'acqua, ed è tutto il mio orgoglio. Ma l'importante per i ragazzi è la disciplina, piccolo mio, la disciplina. Se tu, per esempio, avessi navigato con Bill, non ti saresti fatto chiamar due volte, no di certo. Non era questo il metodo di Bill né di chi navigava con lui. Ma ecco il mio compagno Bill, sicuramente, col suo cannocchiale sotto il braccio, Dio lo benedica, è lui senza dubbio. Rientriamo, piccolo mio, e mettiamoci dietro la porta: gli faremo una piccola sorpresa a Bill, Dio lo benedica ancora una volta." Così dicendo lo sconosciuto mi sospinse nella sala e mi ficcò nell'angolo dietro a sé in modo che rimanessimo nascosti dalla porta aperta. Io ero inquieto e assai intimorito, come si può immaginare, e la mia paura era accresciuta dal vedere che lo stesso sconosciuto tremava a sua volta. Egli liberò l'impugnatura del coltellaccio, provò a rimuovere la lama nel fodero, e durante tutta l'attesa seguì a trangugiar saliva quasi avesse, come si suol dire, un rospo in gola.

Finalmente il capitano entrò sbattendo la porta dietro le spalle, e senza guardare né a destra né a sinistra attraversò difilato la sala dirigendosi alla tavola apparecchiata per la sua colazione.

"Bill" fece lo sconosciuto con una voce che mi parve si sforzasse d'essere ferma e animosa.

Il capitano girò sui calcagni e guardò verso noi: il sangue sparì dalla sua faccia che diventò livida fino alla punta del naso: egli aveva l'aria d'uno che s'imbatta in uno spettro, o nel diavolo, o in qualcosa di peggio, se un qualcosa di peggio vi fosse; e io confesso che provai un senso di pietà a vederlo d'improvviso così invecchiato e disfatto.

"Vieni qua, Bill, vieni qua. Tu mi riconosci, non è vero? Il tuo vecchio camerata di bordo lo riconosci bene!" Il capitano respirò convulso.

"Can-Nero!" disse.

"E chi altri vorresti che fossi?" replicò lo straniero sensibilmente rassicurato. "Can-Nero meglio che mai, venuto a salutare il suo vecchio camerata Bill all'albergo dell'"Ammiraglio Benbow'. Ah, Bill, visto,

qualcosa abbiamo visto, noi due, dopo che io ci lasciai questi due artigli" soggiunse alzando la mano mutilata.

"Bene, vediamo" disse il capitano. "Tu mi hai ripescato; eccomi, e dunque parla. Che c'è?" "Sei ben tu" replicò Can-Nero. "Non c'è sbaglio, Bill. Io voglio farmi servire un bicchiere di rum da questo caro ragazzo che ho preso in simpatia, e noi ci metteremo a sedere, se così ti piace, e parleremo schietto, come conviene a vecchi amici di bordo." Quando io rientrai col rum, essi stavano già seduti; l'uno da un lato, l'altro dall'altro della tavola del capitano: Can-Nero vicino alla porta, di sbieco, in maniera da poter tener d'occhio il suo vecchio compagno e, così mi sembrò, sorvegliare insieme la propria linea di ritirata.

Costui mi ordinò di andarmene e di lasciare la porta spalancata.

"I buchi delle serrature non sono di mio gusto, ragazzo mio!" aggiunse.

Io li lasciai soli, e mi ritirai nel bar.

Di lì, pur facendo del mio meglio per ascoltare, io per un pezzo non sentii se non un sommesso parlottare, ma alla fine le voci si alzarono e potei cogliere una o due parole, per lo più bestemmie, del capitano.

"No, no, no, no; e basta!" gridò una prima volta.

E poi:

"Se finisce con la forca, sarà la forca per tutti, dico io!" D'un tratto una formidabile esplosione di bestemmie mescolata con altri rumori: tavola e sedie che si rovesciavano, un tintinnio di lame, e infine un urlo di dolore, dopo di che vidi Can-Nero fuggire a precipizio e il capitano corrergli alle calcagna, tutt'e due col coltellaccio alla mano, ed il primo che versava sangue dalla spalla sinistra. Arrivato alla porta, il capitano vibrò al fuggitivo un ultimo tremendo fendente che gli avrebbe certamente spaccato la schiena in due se l'arma non si fosse intoppata nello spessore dell'insegna dell'"Ammiraglio Benbow", incidendo nell'orlo inferiore dell'asse una tacca che tuttora è visibile.

Quel colpo fu l'ultimo dello scontro. Non appena nella strada, Can-Nero, malgrado la ferita, mise le ali ai piedi, e in mezzo minuto si dileguò dietro il corno della collina. Il capitano dal canto suo restò lì accanto all'insegna impalato e come inebetito.

Si passò più volte la mano sugli occhi, e infine si decise a rientrare.

"Jim, del rum!" E mentre così diceva, vacillava un poco, e con una mano si appoggiava al muro.

"Siete ferito?" gridai.

"Del rum!" ripeté. "Devo andar via. Del rum! Del rum!" Io corsi a prenderne; ma ero talmente sconvolto che ruppi un bicchiere e guastai il rubinetto, e mentre ero così intrigato sentii come un tonfo sordo nella sala; volai e trovai il capitano disteso lungo per terra. Nello stesso tempo mia madre, allarmata dalle grida e dallo strepito della zuffa, s'era precipitata giù per aiutarmi. Fra tutti e due gli sollevammo il capo. Egli respirava forte, affannosamente; i suoi occhi erano chiusi, il viso terreo.

"Mio Dio, mio Dio!" gridò mia madre. "Che sventura per la nostra casa! E il tuo povero padre infermo!" Frattanto non sapevamo che fare, per soccorrere il capitano, convinti com'eravamo, che nello scontro con lo sconosciuto avesse ricevuto un colpo mortale. Presi il rum, nondimeno, e cercai di fargliene entrare un po' in gola, ma i suoi denti erano serrati e le mascelle dure come ferro. Un sollievo fu per noi quando la porta si aprì e il dottor Livesey entrò per la solita visita a mio padre.

"Oh, dottore" gridammo "che c'è da fare? Dov'è ferito?" "Ferito? Storie!" disse il dottore. "Non più ferito di me o di voi. Ha avuto un colpo, come gli avevo predetto. Via, signora Hawkins, risalite da vostro marito, e, se possibile, non raccontategli nulla. Quanto a me, devo far del mio meglio per salvar la vita tre volte indegna di questo miserabile; e Jim qui mi porterà un catino." Quando io tornai col catino, il dottore aveva già rimboccato la manica del capitano e messo a nudo il suo grosso e muscoloso braccio. Esso era coperto di tatuaggi. "Ecco la fortuna", "Buon vento", "Billy Bones se ne infischia" si leggeva molto chiaramente su l'avambraccio; e sopra, vicino alla spalla, si vedeva una forca, con un uomo appeso: scena resa, a parer mio, con grande bravura.

"Profetico!" esclamò il dottore toccando con la punta del dito il tatuaggio. "E ora, mastro Billy Bones, se questo è il vostro nome, vediamo un po' il colore del vostro sangue. Jim, hai paura del sangue?" "No, signore." "Bene. Allora tieni il catino." E ciò dicendo tirò fuori la lancetta e aprì una vena.

Non poco sangue si dovette cavare allo sciagurato prima ch'egli aprisse gli occhi e volgesse intorno il suo sguardo annerito.

Prima riconobbe il dottore, con un brusco aggrottar di ciglia; poi posò gli occhi su me, e apparve confortato. Ma d'improvviso cambiò colore, e tentò di alzarsi gridando:

"Dov'è Can-Nero?" "Non c'è nessun Can-Nero, qui" disse il dottore "all'infuori di quello che vi frulla per il capo. Avete bevuto del rum, voi, e vi ha preso un colpo, precisamente come vi avevo predetto, ed io vi ho tratto or ora mio malgrado dalla fossa dove stavate già con un piede. E adesso, signor Bones..." "Non è questo il mio nome" interruppe lui.

"Non importa" ribatté il dottore. "E' il nome d'un filibustiere di mia conoscenza, ed io vi chiamo così per far presto, ed ecco cosa desidero dirvi: un bicchiere di rum non vi ammazzerà: ma se voi ne berrete uno, ne berrete certo un altro e poi un altro; ed io scommetto la mia parrucca che se non vi decidete a troncar di netto, morirete, capite? mo-ri-re-te, e ve ne andrete diritto al Creatore come l'uomo della Bibbia. Su, fate uno sforzo. Vi aiuterò a mettervi a letto, per questa volta." Con non poca fatica riuscimmo a trasportarlo al piano di sopra e lo adagiammo sul suo letto.

Il suo capo ripiombò sul guanciale come se egli dovesse svenire.

"Dunque" aggiunse il dottore "ricordatevi bene: ve lo dico per scarico di coscienza: rum per voi significa morte." Detto ciò, prendendomi per un braccio, uscì per vedere mio padre.

"Non è nulla" mi disse appena fuori dell'uscio. "Gli ho cavato sangue abbastanza perché possa stare un poco tranquillo. Il meglio per lui e per voi sarebbe che rimanesse una settimana dov'è. Ma se lo coglie un altro colpo, è finita."

## 2) Gli intrusi (per ragazzi)

Cane nero si nasconde: appare e scompare.

Poco tempo dopo ciò, capitò il primo di quei misteriosi e inconsueti eventi che dovevano finalmente sbarazzarci dello scomodo capitano se pure non, come vedremo, delle conseguenze della sua ingombrante presenza. Cominciava allora un rigidissimo e duro inverno, con lunghe aspre gelate e violente bufere; e fin dal principio apparve chiaro e manifesto che il mio povero padre difficilmente avrebbe visto la primavera successiva. Di giorno in giorno declinava, la sua salute vacillava e mia madre ed io, con sulle braccia il peso faticoso dell'albergo, eravamo troppo occupati per prestare attenzione al nostro fastidioso ospite.

Era un rigido mattino di gennaio, assai per tempo, con un freddo che passava attraverso le ossa, e tutta la baia biancheggiava di brina cristallina; le onde spumose baciavano dolcemente i ciottoli della riva, e il sole ancora basso dorava appena la cresta delle colline grigie e riluceva lontano sul mare.

Il capitano alzatosi quel giorno più presto del solito era sceso alla spiaggia col suo coltellaccio dondolante sotto le larghe falde del suo logoro abito blu, il cannocchiale a penzoloni sotto l'ascella, e il tricorno bisunto buttato indietro sulla nuca. Vedo ancora il suo alito ondeggiare in aria dietro a lui come fumo acre mentre egli si allontanava rapidamente.

L'ultimo suono che giunse ai miei orecchi mentre egli girava dietro la grande rupe rocciosa, fu un potente sbuffo d'ira inconsulta, come se egli ancora fosse travagliato dal pensiero del dottor Livesey.

Mia madre era in quel momento disopra col babbo; ed io stavo apparecchiando la tavola per la colazione del capitano, quando l'uscio della sala si aprì improvvisamente, con un cigolio, ed uno sconosciuto dall'aspetto poco rassicurante si fece avanti. Era pallido come cera; due dita gli mancavano alla mano sinistra; e, per quanto portasse un grosso coltellaccio, non pareva troppo aggressivo.

Ma io dovevo pur tener d'occhio la gente di mare, sia con una sola gamba che con due, e quella apparizione a dir poco mi sconcertò. Egli non aveva l'aria di un consumato marinaio; pure, non so quale aroma marino lo circondava.

Alla mia domanda cosa volesse, rispose ordinando del rum; ma, mentre andavo a prenderlo, sedette velocemente a un tavolo e mi richiamò. Io mi fermai col tovagliolo stretto in mano.

## 2) Gli intrusi (correttore)

Cane nero si nasconde: appare e scompare.

Poco tempo dopo ciò, capitò il primo di quei misteriosi e inconsueti eventi che dovevano finalmente sbarazzarci dello scomodo capitano se pure non, come vedremo, delle conseguenze della sua ingombrante presenza. Cominciava allora un rigidissimo e duro inverno, con lunghe aspre gelate e violente bufere; e fin dal principio apparve chiaro e manifesto che il mio povero padre difficilmente avrebbe visto la primavera successiva. Di giorno in giorno declinava, la sua salute vacillava e mia madre ed io, con sulle braccia il peso faticoso dell'albergo, eravamo troppo occupati per prestare attenzione al nostro fastidioso ospite.

Era un rigido mattino di gennaio, assai per tempo, con un freddo che passava attraverso le ossa, e tutta la baia biancheggiava di brina cristallina; le onde spumose baciavano dolcemente i ciottoli della riva, e il sole ancora basso dorava appena la cresta delle colline grigie e riluceva lontano sul mare.

Il capitano alzatosi quel giorno più presto del solito era sceso alla spiaggia col suo coltellaccio dondolante sotto le larghe falde del suo logoro abito blu, il cannocchiale a penzolini sotto l'ascella, e il tricorno bisunto buttato indietro sulla nuca. Vedo ancora il suo alito ondeggiare in aria dietro a lui come fumo acre mentre egli si allontanava rapidamente.

L'ultimo suono che giunse ai miei orecchi mentre egli girava dietro la grande rupe rocciosa, fu un potente sbuffo d'ira inconsulta, come se egli ancora fosse travagliato dal pensiero del dottor Livesey.

Mia madre era in quel momento disopra col babbo; ed io stavo apparecchiando la tavola per la colazione del capitano, quando l'uscio della sala si aprì improvvisamente, con un cigolio, ed uno sconosciuto dall'aspetto poco rassicurante si fece avanti. Era pallido come cera; due dita gli mancavano alla mano sinistra; e, per quanto portasse un grosso coltellaccio, non pareva troppo aggressivo.

Ma io dovevo pur tener d'occhio la gente di mare, sia con una sola gamba che con due, e quella apparizione a dir poco mi sconcertò. Egli non aveva l'aria di un consumato marinaio; pure, non so quale aroma marino lo circondava.

Alla mia domanda cosa volesse, rispose ordinando del rum; ma, mentre andavo a prenderlo, sedette velocemente a un tavolo e mi richiamò. Io mi fermai col tovagliolo stretto in mano.

### 3) Scrittori in erba (originale)

*Riscrivi il testo senza cambiare il senso, ma utilizzando parole nuove. Guarda l'esempio.*

Es. Il giorno seguente mentre era immerso in un lavoro impegnativo....

La giornata successiva durante un'attività che lo occupava molto...

**N.B. Puoi lasciare inalterate cinque parole del testo originale.**

La curiosità vinse in me la paura. Incapace di rimanere lì, tornai indietro strisciando gatton gattoni, all'argine; da dove, nascosto dietro un cespuglio di ginestre, potevo spiare la strada fin davanti alla nostra porta.

Avevo appena raggiunto quel posto, quando i nostri nemici, in numero di sette o otto, arrivarono correndo con furia disordinata, preceduti di alcuni passi dall'uomo con la lanterna. Tre di essi andavano insieme dandosi la mano, ed io malgrado la nebbia potei riconoscere che quello di mezzo era il cieco. Poco dopo la sua voce provò che non m'ero sbagliato.

"Giù la porta" gridò lui.

## 4) Quizzone (originale)

a) Riporta la canzone dei pirati cantata dal Capitano fin dal primo capitolo.

(Deve contenere almeno dieci parole corrette)

*"Quindici sulla cassa del morto,  
Quindici uomini yò-hò-hò,  
E una bottiglia di rum per conforto!*

b) Qual è il nome della locanda gestita dal protagonista?

*Ammiraglio Benbow*

c) Che cos'è la "macchia nera" di cui ha tanta paura il Capitano?

*E' un avvertimento*

d) Dove cade Jim quando casualmente ascolta e scopre i piani di Long John e dei pirati?

*Nel barile di mele*

e) Che cos'è l'Hispaniola?

*E' un'imbarcazione con cui raggiungono l'Isola del Tesoro*

f) Dove Ben Gunn tiene nascosto il canotto che Jim va a cercare?

*Alla Roccia Bianca*

g) Qual risulta essere per Jim il momento più propizio per tagliare la gomina di ancoraggio della nave? Perché?

*Quando la mare fa spostare la nave e ammorbidire la tensione della gomina, altrimenti gli sarebbe schizzata in faccia.*

h) Hands da morto che cosa diventa per i suoi compagni e per il mare?

*Carne per i pesci.*

i) Qual è l'ultima città sulla terraferma che viene citata nel libro?

*Bristol*